

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI.

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO - RELIGIOSO

AVVERTENZE.

Regno: per un anno L. 6 - Sem.
L. 3 - Trim. L. 1.50.
Monarchia Austro-Ungarica:
anno Fior. 3 in note di banca.
Abbonam. si pagano anticipati.

I pagamenti si ricevono dall'ammi-
nistratore sig. Ferri (Edicola).
Si vende anche all'Edicola in Piaz-
za Vittorio Emanuele.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

Si pubblica in Udine ogni Giovedì.

UN NUM. ARRETRATO CENT. 14

« Super omnia vincit veritas. »

AI BENEVOLI ASSOCIATI L'ESAMINATORE

Col numero d'oggi entriamo nel quarto anno di vita. Nel darne annuncio ai Signori Abbuonati Li ringraziamo della benevolenza finora dimostrataci e Li preghiamo a non farcela per l'avvenire. Perocchè loro dipende la vita del Giornale, e sostenuto combatterà fino all'ultimo respiro per la verità, la difesa della libertà di coscienza e dei diritti nazionali. Le prove sono date, al grado che i nemici abbiano tentato via per soffocare, e lo vorrebbero una caparra soddisfacente a dubitare del contrario per l'avvenire. E noi combatteremo forti e gagliardi, benchè soli, benchè stretti da ogni parte da una imponente fazione congiurata al nostro estermio, che ci vengano somministrati i mezzi opportuni di difesa e di offesa. I nostri nemici sono sovvenuti da tutte le associazioni così dette religiose oltre uomini di partito, ai quali interessa tanto la vita, che il velo dell'errore, cui hanno avvolto il mondo, non venga squarciato. È compito di tutta la stampa liberale di squarciare questo velo, affinché a poco a poco trionfi la luce. Noi ci adopereremo in questo senso, e benchè poveri ed oscuri facciamo fin d'ora appello al Giornalismo progressista per formare una lega ed porla alla coalizione nera, che da tutte le parti muove compatta contro chiunque osa domandare ragione delle cose, che gli furono imposte al collo. Preghiamo di nuovo i nostri Associati di esserci di conforto nell'ardua impresa e di confidare, che i Loro sacrifici ed i nostri sforzi non cadranno a vuoto, e che se del tutto non gioveranno a Loro, usciranno di sicuro vantaggio ai loro cari, ai quali prepareremo un ambiente sociale più salubre. Approfittiamo di questa circostanza per ricordare ai Signori Abbuonati, che

essi avranno in breve il fascicolo che loro è dovuto per titolo di supplemento sulla vita dei Papi da noi scritta sui più accreditati autori e colla guida della più sana critica. L'opuscolo sarà spedito a spese nostre a tutti quelli, che hanno soddisfatto o in breve soddisferanno all'impegno pel terzo anno d'abbonamento già scaduto.

Con questo proemio ci abbandoniamo fiduciosi all'avvenire.

INGERENZA GOVERNATIVA IN AFFARI RELIGIOSI

IV.

Abbiamo detto e dimostrato, che il sovrano eletto dal popolo non può esimersi dal dovere di proteggere i sudditi dalle vessazioni dei prepotenti. Nella classe dei re noi non intendiamo di comprendere i sovrani, che annunziano di portare corona per grazia di Dio senza alcun concorso della volontà nazionale. Questi non essendo re di natura umana sono superiori alle nostre investigazioni. C'immaginiamo quindi, che essi godono privilegi divini ignoti a noi omiciattoli della terra e che perciò possano comportarsi a loro talento coi supplichevoli, che ricorrono ai loro piedi. Precisamente come i santi, ai quali nessuno può fare i conti e che sono padroni di esaudire o meno senz'altro nessuno abbia il diritto di muovere lagnanze di essere rimasto inesaudito malgrado le elemosine, le messe e le candele offerte sui loro altari. Di questi sovrani non ci curiamo, ma guardando passiamo oltre, giacchè per fortuna in Europa non ne abbiamo più che due soli, uno nella città Leonina, l'altro in Costantinopoli, i quali come sono unisoni nel principio del *non possumus*, saranno pure eguali nelle conseguenze di restare felicemente regnanti senza un palmo di terreno, uno per opera dello scomunicato governo italiano, l'altro per le armi gloriose della barbara Russia, le quali due potenze sembrano contemporaneamente destinate da Dio in unione alla Germania, a correggere gli errori dei nostri progenitori. Ma ritorniamo a bomba in relazione agli

articoli precedenti sopra questo stesso tema.

È manifesto, che un uomo da sè solo, per quanto forte egli sia, non può imporre il giogo ad una comunità, ma è duopo, che abbia complici nel delitto e colleghi nella tirannia. I colleghi poi sono più o meno numerosi, più o meno partecipi della carnificina a seconda delle esigenze dei tempi, del maggiore o minore sviluppo del popolo, dello spirito più o meno risoluto, che dimostrano gli oppressi di volersi francare e rendersi tutti eguali innanzi alla legge. Da ciò avvenne, che in alcune epoche gli oppressori hanno fatto parte della preda a tutti gli uomini, che hanno servito di strumento nella oppressione. Di questo abbiamo molti esempi nella storia delle invasioni e del feudalismo ed ultimamente una prova nelle orde sanguinarie di Don Carlos, nelle milizie del Vaticano e dei basci-bozuk della Turchia. Anzi sotto l'aspetto religioso non è mestieri ricorrere alla storia, perchè i fatti presenti parlano chiaramente. Gli oppressori della coscienza e della borsa dopo il 1848, in cui il popolo d'Italia ha cominciato ad aprire gli occhi alla verità, hanno evocato dalle tartaree ombre una miriade di falsi profeti di ogni natura, di ogni colore, di ogni calibro e li hanno sguinzagliati in lungo ed in largo per tutta l'Italia affidando loro il privilegio del pulpito e del confessionale, campo trincerato degli oppressori. Questi ministri della tirannia s'adoprono con zelo e studio degno di più santa causa unicamente, perchè il popolo non franga le catene del servaggio ed abusano di ogni potere religioso, affinché non vengano scoperti i lacci, in cui hanno tirata la umanità sofferente. Essi poi in compenso delle loro prestazioni sono messi a parte dei santi godimenti e dei celesti tripudj, in cui nuotano gli oppressori, frammezzo alla miseria ed alle lagrime del popolo oppresso.

Qui ci corre l'obbligo di avvertire, che parlando del clero friulano confessiamo apertamente, che appena un decimo dei nostri preti faccia parte della sacrilega ed abborrita schiera allo stipendio dei gesuiti oppressori: tanto è vero, che secondo il loro piano non essendo a sufficienza presidiato il Friuli, si fanno venire dal di fuori fraticoli e pretucoli a contaminare i

nostri pergami ed i nostri altari. Intanto avviene, che non solo il popolo, ma anche i nove decimi del clero geme nella schiavitù ed è angariato in ogni maniera a beneficio dei tiranni e dei loro satelliti. E come del Friuli e'immaginiamo che dir si possa di tutta l'Italia, perchè da ogni angolo s'innalzano gridi di dolore contro gli abusi del clero e si domanda provvedimento.

A questi abusi di potere il governo del Re ora intende di metter mano, e per proteggere i sudditi si studia di porre un freno alle prepotenze del clero, nella coscienza di aver pieno diritto di farlo. Il papa per contrario contrasta tale diritto e grida come un' aquila all' invasione, alla persecuzione, al sacrilegio e difende le vessazioni esercitate da lui o da altri in suo nome, e con virulenti allocuzioni eccita i popoli alla ribellione ed alla guerra civile. Probabilmente alcuno dei nostri lettori sarà curioso di sapere, da quale parte stia la ragione, poichè la lite non è di lieve importanza. Noi non vogliamo pronunciare il giudizio in argomento, lasciando al buon senso del lettore il pronunciarlo: noi ci contenteremo di formulare la questione, esporre i fatti e produrre le prove, sicuri che la verità e la giustizia trionferanno.

Nel Diritto canonico si fa questa domanda: *La protezione del Re si deve estendere anche al clero?*... E si risponde affermativamente, ed in appoggio a tale decisione si allegano sentenze scritturali, dottrine dei santi Padri, opinioni di Dottori ecclesiastici e profani e perfino di papi e di gesuiti, benchè presentemente questi ultimi per proprio interesse insegnino il contrario. È inutile, che riportiamo la notissima lettera di S. Paolo ai Romani, in cui l'apostolo raccomanda ai fedeli integra e conscienciosa sottomissione a tutte le leggi dello Stato. San Giovanni Crisostomo, Teodoro, San Bernardo (notate, che si tratta di Santi) commentando quella lettera stabiliscono positivamente, che ognuno sia laico o sacerdote di qualunque dignità e grado è obbligato dalla legge divina ad accettare ed uniformarsi alle prescrizioni dell'autorità laicale. San Gregorio Magno (e questi pure è santo e per di più fu papa), nel II° libro delle sue lettere dice, che da Dio fu data potestà sopra tutti gli uomini agl'imperatori, che chiama suoi padroni e confessa di essere anch'egli soggetto a loro. Esiste un libro dato in luce dal gesuita Giovanni Garnerio, sotto il titolo di *Liber diurnus Romanorum Pontificum*, in cui il papa rinnova gli stessi sentimenti. L'autorevole Salgado conchiude, che il sovrano è tenuto dal diritto naturale, divino e positivo, e dalla legge canonica e civile a proteggere tutti dalle vessazioni, sieno laici sieno preti, perchè tutti sono parte del

popolo e membri della repubblica temporale.

Ora in base a tali autorità, come può il papa, come possono i vescovi romani giustificare la loro pretesa, che il governo italiano non abbia diritto di porre un freno alle vessazioni da loro esercitate sul popolo e sul basso clero? Con quale autorità possono levare ai magistrati del Re una facoltà loro concessa da tutte le leggi divine ed umane? Continuando nella stolta pretesa, danno a dividere, che sono in errore essi, oppure i Dottori ecclesiastici, gli apostoli, la Chiesa assistita dallo Spirito Santo e Gesù Cristo medesimo. Ai lettori la conseguenza.

(continua)

V.

BESTEMMIA E TURPILOQUIO e la Teologia romana

Tra le cose vituperevoli che possa pronunciare l'uomo, la bestemmia senza alcun dubbio ne porta il primato, inquantochè essa ha per oggetto di fare ingiuria a Dio. L'uomo che la pronuncia, manifesta agli occhi di tutti bassezza e viltà di animo, non che rozzezza e trivialità di carattere; il turpiloquio rivela le turpi ed abiette passioni delle quali è dominato il pronunciatore, che per tal modo si qualifica da sè immorale, corrotto e pericoloso ai buoni costumi.

Contro la bestemmia sta la S. Scrittura ed i Santi Padri; contro il turpiloquio sta la morale, la quale è base a dei buoni costumi.

L'antico Testamento prima comanda: «Non nominare il nome di Dio invano:» poi commina questa pena contro i bestemmiatori: «Chi avrà bestemmiato il Nome del Signore, del tutto sia fatto morire: in ogni modo lapidilo tutta la radunanza; sia fatto morire così lo straniero, come colui che è natio del paese, quando avrà bestemmiato il Nome del Signore (*Levitico cap. XXIV, 16*)».

Il nuovo Testamento esclude dal regno dei cieli i bestemmiatori.

I Santi Padri sono tutti concordi in questa sentenza di S. Agostino: «I° La bestemmia è «più grande peccato del giuramento falso: poichè, per il giuramento falso si chiama Dio in testimonio d'una cosa falsa, ma per la bestemmia si dicono cose false contro Dio: II° La bestemmia, quantunque fatta «senza deliberazione, e per solo trasporto di passione, è un peccato mortale, se egli deriva da malvagio abito di bestemmiare; poichè quando ancora la bestemmia fosse involontaria in sè medesima, è sempre però volontaria nella sua cagione che è l'abito».

La morale rispetto a Dio insegna:

«Rendi dunque omaggio alla sapienza del Signore dell'Universo: prostrati ai piedi «suoi con quel rispetto, umiltà ed obbedienza, che gli si convengono».

Il buon costume condanna la bestemmia ed il turpiloquio, come una degradazione morale, d'un animo reietto e delirante, e le chiama conforto della disperazione.

In tutti i modi, religiosamente parlando, la

bestemmia ed il turpiloquio sono un peccato: moralmente, un deforme e laido vizio.

Era riservato alla teologia romana la sione di farne l'apologia dell'una e dell'altra colla sua dottrina sul modo di dirigere intenzioni, colle sue restrizioni mentali colle sue distinzioni tenebrose farne la propagatrice. Essa infatti incomincia questa distinzione: «Che differenza passa «vizio e peccato? La stessa che tra il «nere e la specie. Ogni peccato è vizio «non ogni vizio è peccato; come si conoscono «fanciulli, e nei pazzi, i quali hanno del «e non hanno peccati, per mancanza di «gione e di libertà. Il vizio dunque è «naturale ed il peccato è un difetto «che nasce dalla volontà libera con «ciente cognizione della malizia dell'atto» (*P. Godinez Pratica della Teologia lib. I, cap. XVIII*)».

V'ebbe un tempo, in cui il concilio Lateranense tenuto sotto Leone X, per levare un peso dalla religiosa morale fece questo decreto: «Per abolire l'esecrabile costume di bestemmiare ordinò, che qualunque fosse stato «pevole di questo delitto, non potesse essere «assolto nel fisco della coscienza senza «rigorosissima penitenza; che un severo «esatto confessore l'imporrà, secondo «giudicherà conveniente».

Ma ecco che in virtù della distinzione sopra riferita, la teologia romana trova il modo di rendere nullo il decreto dicendo: «Che «decreto non è in uso, perciò in oggi non «obliga». Questo insegnano Armilla V, de Emmanuele Sa, n. 2, Ajorio, Suarez, de Relig. tract. 3, l. I, cap. 7.

Perchè se la bestemmia è un vizio non dire che sia un peccato.

Il che vuol dire che a mente della teologia, la bestemmia ed il turpiloquio sono un non nulla, innocenti espressioni per la maggior forza e serietà al discorso. Dico la teologia insiste; che la bestemmia non è peccato, non un brutto vizio degno di riprovazione e contrariamente ai concili decide, che i professori devono assolvere la bestemmia, e dice: «Quanto a ciò che dicono alcuni, che «non possa assolversi neppure nel foro di coscienza un bestemmiatore, senza imporre «una rigorosa penitenza, come l'infame «Navaro dalle pene che noi abbiamo «essere state stabilite dal diritto anteriore «dalle costituzioni dei papi, sarebbe «se queste pene fossero in uso, o se «fossero state abrogate. Ma o non «state mai in uso, o in oggi sono abrogate «dall'uso contrario (Filuzio)». Che è ciò che dire: L'uso generale ed inveterato in tutti gli animi villani di bestemmiare, ha annullato tutte le disposizioni religiose, e tutte le sentenze morali contro di essa. A confermare questo principio teologico viene l'antica edizione del libro citato di Emmanuele Sa, il quale esprime: «Il decreto del Concilio Lateranense che proibisce di assolvere i bestemmiatori senza impor loro una rigorosa penitenza, non è ricevuto dall'uso».

Ecco la logica della teologia romana: il delitto di rubare essendo passato in uso generale, ne viene di conseguenza, che tutte le leggi fatte contro il furto sono abrogate dal

so continuo, che ha la maggior parte degli uomini di rubare. Questa, secondo essa, è fior di logica, che l'applicazione pratica non fa una grinza. Siccome in molte persone il non bestemmiare e non dire turpiloqui sarebbe una mortificazione, la teologia romana non vuole in questo sacrificio, si mostra benigna ed accetta la loro buona intenzione e dice per giustificargli: «Mortificazione fatta per forza di cibo crudo in uno stomaco indigesto» (*Godinez opera citata lib. 7, cap. 12*). Si sostiene che la maggior parte dei bestemmiatori, bestemmiavano per ignoranza o per semplice abitudine, e per ciò non bisogna essere rigoristi contro di essi, ma anzi molto indulgenti stante che: «L'uomo può invincibilmente ignorare gli obblighi della legge naturale, come per esempio che non si può uccidere, ammazzare, rubare, commettere adulterio ecc. ecc. E può anche ignorare che si deve amare, adorare, servire Iddio, onorare i parenti e fare del bene a tutti» (*Merat tom. I, tract. de pecc. disp. 3, lib. 7, col. 2, pag. 577; Azor instit. moral. tract. 3, lib. 3, cap. 4, p. 136, col. I. Tambur., Fillucio*). Si abbia poi presente, che la teologia romana stabilisce, che: «Uno che è ignorante può essere cattivo nell'intelletto, ed insieme buono nell'intenzione, quale è il principale» (*P. Godinez opera citata lib. VIII, cap. XII*). E: «L'intenzione negli atti interni non è necessaria per adorare, servire ed onorare Iddio» (*P. Escobar tract. 1, examine 5, cap. 1, 6 e 7. Layman tract. 1, tract. 4, cap. 4. Lessio, Bauny, Garmich*). Dunque l'ignoranza convalida l'intenzione, l'intenzione sostiene l'ignoranza, e poi a vicenda si distruggono, secondo che importa tornare nell'uomo l'idea della virtù, della giustizia, e cassare da esso ogni rispetto dovuto a Dio ed anche la memoria della Sua presenza. E difatti «L'aver questa ignoranza della legge naturale, dell'esistenza dell'Ente supremo: dell'obbligo di operar bene, e di non aver far male, è una speciale grazia e misericordia del Signore Iddio» (*Nod. præd. diss. part. 1, lib. 2, pag. 152*). Perchè, chi così ignora la divinità e la legge naturale, si trova in una felicissima impotenza di peccare (*Tesi sosten. nella città di Liegi per li padri Prestone e Sarran l'anno 1676 e nel 1690, 1691 in Lomont: in Chermont l'anno 1688. In Pottiers l'anno 1717. In Paniers l'anno 1719 ed in Lens nel 1732*). Secondo la teologia, chi bestemmia per abito fa male, perchè egli non ha l'intenzione di ingiuriare a Dio, e non ha la coscienza di offenderlo bestemmiandolo: «Perciò tutti questi si trovano nella felice impotenza di peccare, ovvero di commettere peccati con malizia teologica (*E questo è appunto il peccato filosofico inventato dai benemeriti della Chiesa nel 1585, e il teologo Regiz lo insegnava in Dole, in Lione il Legior ecc.*)». Tanto è la tenerezza della romana teologia per i bestemmiatori, che non esita incoraggiarli dicendo, che essi bestemmiando fanno un'opera meritoria, e che perciò hanno una ragione di più degli altri per essere salvati, perchè bestemmiando credono adempire

al comandamento di Dio. Infatti: «Non vi è «assurdo dire, che Gesù Cristo nell'ultimo «tremendo giudizio dirà a qualcheduno: Vieni «tu, cui il mio eterno Padre ha già benedetto «fino dall'origine del mondo: imperciocchè tu «hai adulterato; tu hai bestemmiato; tu hai «intinto le tue mani nel sangue degli innocenti, pensando che io ti abbia comandato «di fare queste cose (*P. Casnedi tom. 4, disp. 3, sect. 5, § 4*)».

Si consolino adunque i bestemmiatori, poichè il loro parlare non è poi tanto riprovevole come dice l'Evangelo, quel codice rigorista e pedante, la teologia romana è per essi larga di benignità, e per essi può bastare; anzi essa darà loro il conforto, che saper metodicamente bestemmiare è un'arte ed una scienza preziosa, e che è un peccato ignorarla. Essa darà loro la certezza che: «Chi saprà «l'arte d'ingannare il prossimo, e metodicamente bestemmiare Iddio, non commetterà «nessun peccato, nè bestemmiando, nè ingannando il prossimo. Il peccato sta nell'ignorare questa bella scienza (*P. Sanchez lib. 3 in Decalog. cap. 5, pag. 349, num. 28. P. Filluc. tom. 2, tract. 25, cap. 1, num. 27, pag. 91. P. Escobar tract. 1, exam. 3, cap. 6, num. 28, pag. 72*)».

A queste devote e sante proposizioni non sorge qualche purista a gridare infamia, poichè questa opinione la sempre infallibile teologia romana, dalla quale fedelmente le traggo, insegna che: «L'opinione più lassa, e più favorevole al peccatore, è la migliore, la più certa, la più sicura, ed eziandio la più praticabile (*Escobar teologia morale lib. 2, sect. 2, n. 6, problem. 7*)».

Dunque tutto è in piena regola, e su questa regolarità e dottrina, che insegnata per secoli ha fatto sì gran numero di allievi, i quali sotto l'impulso della romana teologia inventarono l'uso della bestemmia, la quale hanno fatto passare nel linguaggio famigliare in forma d'intercalare. La qual cosa è arrivata per sino a scandalizzare i professori stessi di bestemmia anzichè la Chiesa romana. Difatti tutti sanno, che il primo ad alzar la voce contro la bestemmia ed il turpiloquio, ed a proporre leggi e pene repressive contro di essa, fu appunto un soldato, voglio dire il generale Angioletti; e che la Chiesa romana non solo restò passiva, ma rise sopra simile proposta per mezzo dei suoi numerosi organi; poichè sa per lunga esperienza, che la sua vita è l'immoralità, la corruzione e l'ammollimento dei popoli e che con tali mezzi non si giunge a distruggerla.

I bestemmiatori adunque nel mentre stesso che si mostrano emancipati ed alieni della Chiesa papale, altro non sono che i di lei più teneri e fedeli allievi.

Il rimedio poi contro la bestemmia ed il turpiloquio, non sono e non possono essere le leggi e le pene, ma la pratica del metodo stesso con cui l'ha introdotta la teologia romana; essa l'ha fatta passare in pratica per mezzo della educazione, e per mezzo d'una sana e cristiana educazione deve essere distrutta e non per altro modo.

PRE NUJE.

VARIETÀ.

DOMINIO TEMPORALE. — L'episcopato francese è furibondo per restaurare il papa nel dominio temporale, che chiama *inalienabile ed intangibile* nel vicario di Cristo. Noi siamo interamente persuasi, che i papi abbiano diritto di godere il dominio temporale lasciato da Gesù Cristo in eredità ai suoi vicarij. Se lo prendano pure e se lo tengano *per omnia secula seculorum*; che l'Italia non sognerà mai di turbarli nel loro legittimo e pacifico possesso. — Soltanto ci permettiamo di appellare codesti reverendissimi monsignori al contegno della Francia, che sul fine del secolo passato occupò lo Stato pontificio e condusse il papa prigioniero al di là delle Alpi. Cancellino prima i vescovi francesi la loro storia, e poi vengano a casa nostra a farci i conti.

PELLEGRINAGGI. — Tutti i giornali annunziano la comparsa di uccelli neri a Roma. I pellegrini vengono a stormi; vengano pure; così vedranno coi propri occhi, che il papa nuota fra tutte le delizie umane, se si eccettua il brio della gioventù, che non gli può essere restituita malgrado i più ardenti voti di tutti i pellegrini del mondo. Ma che cosa mai intendono di fare questi devoti di passaggio? Intendono forse, che l'Italia abbia paura dei corvi? S'illudono fortemente. E poi chi sono questi pellegrini? Se si giudica dai pochissimi, che somministrano il Friuli, essi non sono altro che il rifiuto della società, parassiti che vivono di scrocco e di rapina, vigliacchi, oziosi, vagabondi, che vendono l'opera loro a chi meglio li paga, senza alcun principio religioso e morale e che si recherebbero alla Mecca ad ardere incenso a Maometto, come ora si recano a Roma a baciare la santa pantofola, se qualche minchione sostenesse le spese del viaggio. Non diciamo, che tutti i pellegrini sieno di tale stoffa, poichè fra la vile caterva c'è pure qualche dovizioso o titolato, benchè nella fede sia eguale ai suoi compagni romei. Questi pochi vanno a Roma per acquistarsi fama di sacristia e meritarsi la benevolenza dei preti, dopo che per loro antecedenti sono stati respinti dalla società civile. Se il papa avesse di tutti costoro una biografia veridica, si vergognerebbe di ammetterli alla sua presenza, come si vergognano di trattarli i loro concittadini.

MESE MARIANO IN UDINE. — Della chiesa della Madonna non ne parliamo: le cose vanno come nei tempi antichi, quando le funzioni sacre non si tenevano per agitare il popolo e spingerlo a dimostrazioni politiche sotto la maschera della religione.

La chiesa di S. Giorgio è deserta, benchè il parroco faccia suonare a lungo con tutte le campane alle quattro della mattina. Invece moltissime sono le bestemmie e le imprecazioni, che a quell'ora si strappano dalla bocca della gente, che non è sicura nemmeno nel letto e si maledice di cuore al parroco, al santeso, alle campane ed al predicatore. — A S. Pietro Martire la funzione della sera è protratta fino alle 8 1/2. Almeno il rettore di quella chiesa ebbe il felice pensiero di procurare alle figlie di Maria ed ai divoti del Sacro Cuore opportuna occasione di trovarsi insieme, confortarsi vicendevolmente ed intendersi meglio, dove e quando e come potrebbero, senza pericolo di essere disturbati, abbandonarsi liberamente alla letizia e dar libero corso ai loro affetti verso G. C. e sua Madre benedetta. — Nella chiesa del Carmini si nota qualche inconveniente. Varie ragazze tornate dalla funzione notturna hanno trovato i loro abiti tagliati nella parte posteriore. — Nella chiesa di S. Antonio nulla di nuovo; le solite arpie, le solite isteriche, i soliti impostori, i soliti lumicini: si nota per altro una

forte diminuzione nei regali di candele e minore vendita di numeri del lotto.

Qui dimandiamo: Con tante funzioni sacre, esercizj spirituali, novene, tridui, comunioni generali, associazioni religiose, pellegrinaggi, offerte per l'obolo, indulgenze plenarie, benedizioni del Vaticano ecc. ecc. ecc. com'è che il maltempo continua ed oltre alla miseria presente minaccia un brutto avvenire? Queste anime pie e devote, che sono continuamente in chiesa, queste ardenti figlie di Maria, questi infiammati cuori, questi purissimi cattolici romani non trovano nemmeno essi favorevole il cielo? Desideriamo una spiegazione, perchè nell'antico Testamento Iddio protesta che avrebbe risparmiato la punizione della Pentapoli, se avesse trovati meritevoli di compassione soltanto una decina di persone.

LATISANA. — Il nostro abate, che è quell'istesso individuo, il quale ebbe la coscienza teologica di concorrere al beneficio di Gonars, mentre era ancora vivo e salvo il parroco titolare, come lo è ancora a dispetto dell'Illustrissimo e Reverendissimo Mons. Casasola arcivescovo di Udine e parroco di Rosazzo, il nostro abate, diciamo, queste feste di pasqua ebbe la contentezza di vedersi ai piedi una bella giovinetta di famiglia civile. Egli fra le altre domande, che non hanno rapporto nè colla morale, nè colla fede, le dimandò pure, se leggesse l'*Esaminatore*. Ed avendo ottenuto una risposta affermativa si sentì commosso il purissimo sangue delle sue cattoliche arterie e con gravità da santo Padre dichiarò, che non poteva darle l'assoluzione. Ma bravo il nostro abate! Abbiamo notato, che egli assolse ed ammise alla comunione pasquale le Maddalene tutt'altro che pentite, i truffatori di mestiere, i ladri di campagna che non hanno restituito un centesimo delle loro ruberie, e poi nega l'assoluzione ad una giovinetta, che legge l'*Esaminatore*, mentre non si cura di impedire la circolazione di giornalizzanti, che si ridono di Gesù Cristo e della vita avvenire. Chi non iscorge in questo contegno il romano fiele contro la verità e la luce? — La giovinetta gli rispose che la lettura dell'*Esaminatore* l'aveva resa più buona di prima, più rispettosa e tenera verso i genitori e perfino più religiosa, e che quindi avrebbe continuato a leggerlo malgrado qualunque interdizione, perchè dall'*Esaminatore* stesso aveva appreso l'insegnamento di S. Paolo, che ragionevole e non peccoso dev'essere il nostro ossequio verso i superiori. L'abatuccio vedendo, che aveva a fare con una giovinetta più di lui istruita, cambiò stile e si offerse spontaneamente a darle l'assoluzione. Ma bravo l'abate! Se aveva facoltà di assolvere i lettori dell'*Esaminatore*, perchè si esprime di non poter assolvere? E se non l'aveva, con quale diritto assolse? Ecco quale calcolo fanno del casotto questi camorristi ministri di Dio!

UDINE, (BORGO SAN BORTOLOMIO). — Chi è quella curva stanga là, quel nero mobile, quel prete secco e duro come un baccalà, rabbioso in viso come una vespa?

— Ah, un buon prete, capite! Un buon prete, che nel 1866 poco mancava, che non divenisse pazzo per allegria, un prete liberale.

— Quel là, un prete liberale!

— Sicuramente.

— Scusate; quello dev'essere un impostore matricolato; poichè l'ho sentito io con queste orecchie già due sere in casa del sig. N. a perorare per la causa dei Turchi e far voti perchè la Russia resti battuta. Si sa, che i preti hanno fatto causa comune con Maometto e la farebbero anche col diavolo, se loro tornasse conto; ma un poco di umanità per gl'infelici dovrebbero avere anch'essi, e se non l'hanno, dovrebbero almeno tacere per

non gettare nel fango la loro stessa mercanzia.

UDINE. — Per molti anni il parroco di San Giacomo non usciva mai di casa senza don Luca; ora sembra, che quei due uomini abbiano fatto divorzio, poichè da qualche mese non si vedono insieme che in coro. Intanto tutta la città di Udine ne sente il danno; perocchè ov'è il parroco e non havvi don Luca, non è che luca, come disse Dante.

MERETO DI TOMBA. — Ingiustamente i preti ci accusano d'indifferentismo in religione. Fra le molte prove, che abbiamo, per sostenere il nostro asserto, ne accenneremo una sola per oggi. Il Municipio aveva acquistato pietra lavorata per un cimitero qui vicino; ma tanto fu lo spirito religioso della Rappresentanza Comunale (parliamo della cessata e non dell'attuale), che convertì quella pietra ad abbellire il piazzale della chiesa anzichè adoperarla all'uso stabilito e per giunta la pagò due volte. E poi il sig. D... avrà il coraggio di scrivere articoli in lode del cessato sindaco ed applaudire alla sua amministrazione?

BENI ECCLESIASTICI. — Un parroco voleva indurre un mugnajo di Borgo Grazzano a chiedere dalla curia la sanatoria per beni ecclesiastici da lui acquistati. Il mugnajo gli rispose di averli comprati all'asta pubblica e di averli pagati fedelmente. — Non vale, soggiunse il parroco, quei beni sono nostri ed il governo ce li ha rubati. — Se così è, riprese il mugnajo, mi faccia il piacere di dimostrarmi, quanto vi abbiano costato, ed io mi obbligo di rimborsarvi a spese mie. Del resto non è vero, che il Governo ve li abbia rubati, poichè non ha fatto altro che convertirli in rendita, e voi ne godete i frutti come prima. E se anche ve li avesse rubati, avrebbe fatto quello che già prima avevate fatto voi al letto di qualche moribondo rubandoli ai legittimi possessori ed eredi.

EROINE. — Togliamo dal *Piccolo Messaggero*, che anche a Milano le donne prendono parte nel ministero sacerdotale. Perocchè una ostessa del sobborgo di Porta Venezia trovandosi gravemente ammalata fece venire una donna di Biozzo (Melegnano), la quale era in grande odore di santità e tenuta dalla buona gente in conto di taumaturga. La druidessa venne in vettura, esorcizzò e benedisse l'ammalata e con lei una turba d'infermi accorsi dai dintorni; per le quali benedizioni e scongiuri si ebbe una buona somma di danaro. — Noi Udinesi non abbiamo bisogno di far venire dal di fuori tali miracolose donnette, poichè in mezzo alla città ne abbiamo una che guarisce da tutti i mali e predice anche il futuro. A lei ricorrono le anime devote da paesi lontani ed Iddio benedice alle sue benedizioni le quali, se non giovano ad altri, giovano bene a lei, che senza far altro in questo mondo vive e veste da signora e fra le galanti della città interviene nè di festivi alla messa ultima in duomo.

UNA GIOJA PEI CLERICALI. — L'alto tribunale ecclesiastico di Berlino ha pronunziato la destituzione del vescovo coadiutore di Posen, signor Janisensky.

SI VA AVANTI. — Il signor Herzog, vescovo vecchio-cattolico della Svizzera, ha dato la cresima il dì 8 aprile, a 300 bambini, nel comune di Laufen, nel cantone di Basilea-Campagna.

ASSOCIAZIONI CLERICALI. — Il Ministero dell'interno ha dichiarato in Parlamento che esso intende sciogliere tutte quelle associazioni clericali i cui statuti sono in contraddizione con le vigenti leggi.

FRUTTI DEL CELIBATO. — Il canonico Neri venne condannato già pochi giorni fa dalla corte d'Assise in Roma a dieci anni di carcere forzato per azioni infami commesse sui fanciulli affidati alla sua cura. Ed il canonico romano naturalmente depositario della fede e della morale. Queste turpitudini che si ripetono così spesso da per tutto vorrebbero suggerire ai Governi di essere un'apposita carica, che avesse la cura di strappare i gatti ed i preti, come si fa coi porci.

CLAUT (presso MANIAGO). — Il vescovo di Portogruaro, che è una rara testa, crede di essere ancora alla direzione dei frati, delle monache e delle figlie di Gemonia, aveva dato ordine che a servire altra chiesa il cappellano di Claut amato assai dalla popolazione. Quando i rocciani vennero a sapere le disposizioni date dal vescovo, gli presentarono una replica chiedendo, che non li disgustasse abbandonando il prete di loro soddisfazione e meno vi sostituisse coll'ex-parroco d'Andria il quale era stato cacciato da quel parroco. Il vescovo di Portogruaro, che intendeva veretto! di essere un successore degli stoli e quindi infallibile ne' suoi decreti me quello di Udine, fece il sordo. La popolazione s'irritò e trattenne il cappellano a forza facendo guardia, perchè egli otteneva al vescovo non partisse nascostamente. Nell'indomani una numerosa commissione recò dal sindaco insistendo, perchè egli doperasse, acciocchè venisse ritirato l'interdizione vescovile; ma siccome il sindaco non mostrò inclinazione a secondare il moto popolare così diede a dubitare, che in quella faccenda fosse d'intelligenza col vescovo. Allora la gente, e specialmente le donne cominciarono a gridare: *Abbasso il Municipio*. E vi fu un imprudentemente suonò le campane a stormo per cui accorsero i reali carabinieri, i quali poterono indurre quella popolazione a cessare dal tumulto. Intanto si fece nuovamente corso al vescovo, perchè revocasse il suo ordine ma nulla si ottenne, anzi le autorità fecero modo, che il cappellano partisse. Allora le donne accese gli animi, che fecero una dimostrazione mediante le donne, le quali in numero di 300 si presentarono in piazza facendogli chiasso del diavolo e rivolgendogli parole di insulto alle autorità ivi accorse, per cui tutte esse furono arrestate.

Questo fatto ci presenta da considerare:
1. Che in Friuli le questioni religiose sono più sostenute che dalle donne, come recentemente diedero prova le donne di Pignone d'Acquavite di Pignone e la riunione istituzione delle *Madri Cristiane* di Udine.
2. Che la massima di far chiasso col vescovo delle donne prende maggior piede dopo la politica inaugurata dal prefetto Fasciotti, malgrado il suo atteggiamento a liberalismo, rivela secretamente il partito clericale, che lo provano diversi fatti.

3. Che bisogna farla finita con quei vescovi che non sono riconosciuti dallo Stato, come quello di Portogruaro, e turbano la pace delle popolazioni.

4. Che è assolutamente necessario restituire al popolo il diritto di scegliersi i ministri del culto; senza di che la religione in mano dei clericali sarà sempre un mezzo di oppressione diretta od indiretta contro lo Stato.

P. G. VOGRIG, Direttore responsabile.

Udine, Tip. dell'*Esaminatore*.